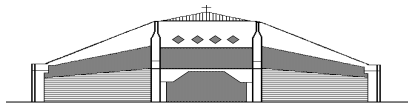


LE “AGENDINE”

1

della PARROCCHIA S. SPIRITO



STRANIERI COME NOI

L’immigrazione è uno degli argomenti sui quali è più facile cadere nella trappola dei luoghi comuni, quelli della paura, che dipingono l’immigrazione come una minaccia, e quelli opposti, che si alimentano di un generico ottimismo. La stessa nozione di “immigrato” si carica di pregiudizi, dimenticando che gli immigrati sono persone che vengono da paesi diversi, hanno culture diverse, lingue diverse ed un diverso modo di vivere la loro presenza in Italia.

Sollecitati dall’ultima Scuola di Vita Sociale, dedicata all’immigrazione, in un piccolo gruppo, formato da persone italiane e straniere, abbiamo pensato di portare all’attenzione della comunità alcune affermazioni, constatazioni e pregiudizi, presenti anche nel nostro ambiente, nella convinzione che la

conoscenza sia una delle pietre angolari sulla quale ogni azione deve fondarsi.

Innanzitutto ricordiamoci che siamo stati (e in parte lo siamo ancora) un Paese di emigranti: nel 2008 si contavano circa 3.800.000 nostri connazionali che hanno conservato la cittadinanza italiana pur vivendo in paesi esteri. La pressione migratoria dei paesi in via di sviluppo è irreversibile ed esponenziale: i primissimi flussi migratori degli anni ‘70 erano di alcune decine di migliaia di persone, oggi si parla di circa 3.900.000 immigrati regolari, a cui dobbiamo aggiungere gli “irregolari”, difficili da quantificare, che rappresentano una situazione davvero problematica. Le proiezioni statistiche stimano che nel 2010 avremo una presenza immigrata di circa 5 milioni di persone. La comprensione della irreversibilità e dell’esponenzialità deve indurre a rivisitare il concetto di transitorietà e emergenzialità che accompagna e tuttora determina la riflessione e le politiche di intervento delle Istituzioni e della società civile. A Milano la presenza di stranieri ammonta a circa 176.000 persone e in Zona 3 essi rappresentano circa il 12% della popolazione totale.

Le persone che sono arrivate in Italia si sono sottoposte e si sottopongono a enormi sacrifici e rinunce. L’immigrato deve sostenere sacrifici elevati di natura affettiva e culturale: non parte mai a cuor leggero, ma vive il trauma della perdita. Non da ultimo, il viaggio comporta un grande onere economico per lui e crea un forte indebitamento per chi rimane al paese d’origine (clan, famiglia, comunità locale).

Bisogna considerare l'immigrato come un soggetto forte, non debole e disperato come l'immaginario collettivo lo raffigura e come purtroppo può diventare e apparire dopo mesi e anni di disagi. Emigra colui che nell'ambito del clan è il soggetto forte, ovvero il soggetto con maggiori possibilità di riuscita, su cui vengono riposte tutte le speranze per un miglioramento sociale e un benessere economico della famiglia di appartenenza. L'immigrato viene anche visto come un possibile criminale, la stessa valutazione veniva data agli italiani immigrati in passato negli altri paesi. La possibilità che alcuni immigrati abbiano comportamenti malavitosi non significa che "tutti" siano criminali, se ciò fosse vero, tale valutazione dovrebbe valere anche per gli italiani (i criminali non mancano neanche tra di noi!). Purtroppo spostamenti così consistenti di popolazione non vanno esenti, come attesta tutta la storia delle migrazioni, anche da queste complicazioni.

Secondo la Costituzione italiana, ogni uomo ha la sua dignità, quindi anche l'immigrato va trattato come una persona avente uguale dignità e parità di diritti e di doveri, come: il diritto all'unione coi suoi cari e quindi al ricongiungimento familiare, all'assistenza sanitaria, a un lavoro dignitoso, alla casa, allo studio, alla realizzazione personale, alla libertà di culto, ecc.. Questo è tanto più vero e necessario per le seconde e terze generazioni, ossia per quei ragazzi che nati in Italia (o ricongiunti fin da piccoli) si sentono italiani e desiderano accedere alle stesse opportunità dei loro coetanei. La titolarità dei diritti comporta, conseguentemente, l'onere dei doveri, il principale dei quali, che comprende tutti gli

altri, è quello di riconoscere e rispettare le leggi del Paese che li ospita.

Infine, anche se non è l'ultima affermazione per importanza ma anzi dovrebbe essere la prima, riportiamo due *significativi richiami della Parola di Dio sul tema dello straniero*:

“Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto” (Levitico 19,34).

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (Matteo 25, 34-36).

A conclusione di questa breve condivisione, rivolgiamo a tutti un appello affinché ci si impegni a riconoscere i valori (e non solo i problemi) delle persone immigrate, e a ricercare vicendevolmente esperienze e percorsi di dialogo e integrazione.

A questo scopo, verranno realizzate future iniziative. *Infatti, è “solo dal progressivo scambio tra l'ospite che accoglie e l'ospite accolto che nasce la possibilità di edificare e di abitare una ‘casa comune’ che entrambi possano sentire ‘nostra’” (E. Bianchi).*